



I lavori al Campana

Per un palazzo più accogliente e funzionale

Stanno procedendo secondo il cronoprogramma i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza di palazzo Campana. L'obiettivo è di chiudere il cantiere, salvo imprevisti, entro la fine dell'anno, per iniziare il 2026 con una struttura ancora più aperta verso le esigenze della città.

Già da tempo si sta lavorando per valorizzare i tesori dell'istituto con specifici percorsi espositivi oltre quello immersivo per permettere ai visitatori di ammirare le grotte. Una volta chiuso il cantiere sarà più facile mettere a terra le idee promosse dal cda che ha tutte le intenzioni di far tornare l'istituto ai fasti di un tempo.

Mettere mano a un edificio storico di tale importanza non è un lavoro semplice perché richiede la massima accortezza, purtroppo i residenti della zona hanno dovuto subire qualche disagio, ma mancano ancora alcuni mesi e poi il palazzo tornerà a svettare maestosamente su piazza Dante in tutto il suo splendore. Ovviamente non è il primo intervento a cui è stato sottoposto, come ricordava in alcuni suoi scritti lo storico Luciano Egidi. Quando si decise di trasformare la residenza dei Campana in una sede capace e idonea ad ospitare un elevato numero di studenti (convittori e seminaristi), furono necessari tre anni di lavoro.



La ristrutturazione dell'edificio venne eseguita su progetto del maceratese Francesco Antonio Pucciarini: la sua perizia prevedeva una spesa di circa 1200 scudi. Per il necessario ampliamento - proseguono Egidi - furono acquistate e demolite le vicine case dei Blasi, Barontini, Calvi e Luchetti, dove fu costruito un nuovo corpo di fabbrica.

Il Collegio fu inaugurato in forma solenne dal vescovo, Cardinale Orazio Filippo Spada, ed iniziò a funzionare ufficialmente nel novembre del 1718. In esso convivevano gli alunni del seminario e i collegiali. Gli studenti provenivano da ogni parte del Paese, di cui quattro, ammessi gratuitamente, dovevano essere osimani o, in assenza di questi, diocesani, come prevedeva la disposizione testamentaria. L'età minima per accedere al collegio era di dodici anni compiuti, quella massima di quattordici, la loro permanenza poi, per gli alunni del seminario, non doveva superare i venticinque anni di età, salvo eccezioni, mentre i collegiali del Campana potevano rimanere fino a venti anni.

Passarono alcuni anni dall'apertura del collegio che si decise di effettuare ulteriori lavori strutturali, come la costruzione, previo acquisto della casa Luchetti, di un dormitorio sopra il refettorio e l'innalzamento di un nuovo fabbricato di fronte a questo, in modo da permettere la realizzazione di uno spazioso cortile con loggiato. Anche in quel caso si intervenne per rendere l'edificio ancora più accogliente e funzionale. Passano gli interventi, ma gli obiettivi restano sempre gli stessi.

EVENTI

Le Marche e i plebisciti di unificazione del 1860

L'Italia è un Paese che affonda le sue radici nella notte dei tempi, ma allo stesso tempo ha raggiunto l'unificazione come nazione soltanto il 17 marzo 1861 quando venne proclamato il Regno d'Italia.

La caduta dell'impero romano e l'avvento dei barbari avevano reso la penisola terra di conquista delle potenze straniere, ci vollero anni affinché si

raggiungesse una certa autonomia con tanti piccoli stati, regni e comuni tra cui svettava lo Stato Pontificio. Tale situazione di estrema frammentarietà è proseguita nei secoli fino all'Ottocento quando grazie all'intuizione di Camillo Benso Conte di Cavour partì il lungo processo di unificazione attraverso tre guerre d'indipendenza, la spedizione dei Mille, ma anche ricorrendo al popolo con i plebisciti di adesione.

Proprio di quest'ultimo aspetto si parlerà al **teatrino Campana, martedì 20 maggio, alle 16,30**, con il convegno dal titolo **"Le Marche e i plebisciti di unificazione del 1860"**. Un prezioso appuntamento divulgativo promosso dall'Istituto

Storia Marche con la presenza di insigni studiosi per fare luce su un momento storico che spesso è passato in secondo piano pur rivelandosi fondamentale per raggiungere l'obiettivo di un'Italia unita.

Nel 1859 il sud era stato liberato con la spedizione dei Mille, mentre i piemontesi erano scesi in Emilia, Toscana, Marche e Umbria, queste ultime

ancora sotto occupazione dello Stato Pontificio. Per facilitare l'unificazione si pensò anche a un coinvolgimento diretto del popolo, nel 1860 i plebisciti si tennero un po' ovunque: a marzo toccò a Emilia e Toscana, poi fu la volta delle Due Sicilie a ottobre, e un mese dopo a Marche e Umbria. A fine anno, tutta l'Italia, meno Roma e Triveneto, era stata liberata ed aveva votato per l'annessione, con il Regno d'Italia che di lì a breve sarebbe stato proclamato ufficialmente. Cavour aveva capito che le guerre non si vincono se non si ha anche l'adesione convinta del popolo, anche se molti vedono in questa mossa un escamotage per disarmare i tentativi francesi di bloccare il processo di unificazione.

